

Rassegna del 19/10/2010

CONFCOMMERCIO

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	25	Confcommercio: "Migliorano le finanze delle nostre imprese"	...	1
PADANIA	16	A Milano 47mila imprese con a capo una donna	...	2
SOLE 24 ORE	6	Imprese e sindacati uniti: ridurre il peso delle tasse	Picchio Nicoletta - Pogliotti Giorgio	3

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	L'Europa riscrive il Patto - Intesa politica sul Patto di stabilità	Cerretelli Adriana	4
SOLE 24 ORE	3	Per Tremonti il testo dell'accordo è "molto buono"	Pesole Dino	6
CORRIERE DELLA SERA	33	"Tasse zero per chi investe nell'impresa"	Sensini Mario	7
CORRIERE DELLA SERA	12	Il mercato delle famiglie "low cost" - Famiglie e consumi low cost. Il nuovo mercato del made in Italy	Di Vico Dario	8
SOLE 24 ORE	5	Decolla la nuova UniCredit. C'è l'accordo sugli esuberanti - UniCredit firma la pace sindacale	Borzi Nicola	11
CORRIERE DELLA SERA	5	Romani e il caso Antigua: "Report odioso sul premier" - "Antigua, Report odioso". Affondo di Romani	Trocino Alessandro	13

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	1	Rigore intelligente	Giannino Oscar	15
------------	---	-------------------------------------	----------------	----

SETTORI

MESSAGGERO	17	Federmeccanica, tre aziende si smarkano sul contratto	R.Dim.	17
------------	----	---	--------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	32	Archiviata la crisi: nel 2010 il mercato globale crescerà del 10% - L'Asia traina il lusso. Ma la sorpresa è il risveglio degli Usa	Crivelli Giulia	18
CORRIERE DELLA SERA ROMA	2	"Pambianchi scarica il sindaco"	...	19

Confcommercio: «Migliorano le finanze delle nostre imprese»

ROMA — Stabile la capacità delle imprese del terziario di far fronte al fabbisogno finanziario nel terzo trimestre 2010: ci riesce il 52% (percentuale analoga al secondo trimestre) e cala la quota di imprese che dichiara di non farcela (11,3% contro il 13,7%).

Lo segnala la

Confcommercio

guidata da

Giancarlo

Sangalli

(Newpress).



ANALISI



A Milano 47mila imprese con a capo una donna

«Per numero di donne imprenditrici e lavoratrici autonome l'Italia batte altri grandi Paesi come Germania e Gran Bretagna e qui a Milano ci sono 47 mila imprese con a capo una donna. Di queste, 25 mila sono ditte individuali: l'85% delle aziende individuali a conduzione femminile opera nel terziario». Lo ha ricordato ieri **Carlo Sangalli**, presidente **Confcommercio** Milano, in occasione della quarta edizione del Premio europeo «Donna Terziario» promosso dal Gruppo Terziario Donna di



Unione **Confcommercio** Milano per premiare le imprenditrici che, nelle quattro regioni «motore d'Europa» - Lombardia, Baden Württemberg, Catalogna, Rhône Alpes - hanno dedicato la loro vita professionale al terziario valorizzando la figura della donna imprenditrice in ambito economico e nel volontariato sociale.



Imprese e sindacati uniti: ridurre il peso delle tasse

Le richieste. Confindustria: modificare le imposte indirette - Cisl e Uil: tassare le rendite

Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti
ROMA

L'obiettivo è condiviso: sia per Confindustria che per i sindacati serve una riforma fiscale che riduca il peso delle tasse su imprese e lavoratori. Per aumentare gli investimenti e rilanciare i consumi. Un richiamo ormai quasi quotidiano al governo, che domani avvierà il confronto con le parti sociali. Proprio sabato, dal Forum della Piccola industria, Emma Marcegaglia ha rilanciato l'argomento fisco come prioritario, nel rispetto della finanza pubblica, e quindi anche a parità di gettito complessivo: meno tasse su lavoro e aziende, ha detto la presidente di Confindustria, «agendo sulla lotta all'evasione e ragionando anche sulle imposte indirette».

Una battaglia forte anche per i sindacati: Cisl e Uil hanno indetto sul fisco una manifestazione nazionale il 9 ottobre sollecitando una riforma con meno tasse per lavoratori, pensionati e imprese che investono. La Cgil non c'era, ma anche per Guglielmo Epifani la questione fiscale è in cima all'agenda, chie-

de subito un primo intervento sotto forma di detrazioni per il lavoro dipendente e pensioni, ma non è escluso che su questo tema i sindacati possano trovare posizioni comuni. Se ne discuterà domani con il governo e il 27, al secondo appuntamento del tavolo per la produttività, tra imprese e sindacati. Saranno al tavolo anche gli esponenti di **Rete Imprese Italia** (commercianti, artigiani), che chiedono meno fisco e più semplificazione, in sintonia con Confindustria.

«Le aliquote elevate, la complessità dell'ordinamento fiscale, l'incertezza del diritto tributario scoraggiano gli investimenti e la creazione di posti di lavoro», sono le prime parole del paragrafo sul fisco di Italia 2015, il documento di Confindustria sulla modernizzazione del paese. Scorporando l'economia sommersa, secondo il Centro studi la pressione fiscale effettiva supera il 52%. Troppo. Serve una riforma che possa toccare anche le imposte indirette (e quindi Iva, o accise, o rendite o patrimoni). Anche l'Irap va ridotta, eliminando gradualmente nella base imponibile di questa tassa la com-

ponente del costo del lavoro. Altra battaglia, si legge nel documento, l'innalzamento progressivo del tetto delle compensazioni dei debiti e crediti di imposta. Bisogna anche aumentare la lotta all'evasione e tagliare la spesa pubblica improduttiva. E poi, semplificazione: la complessità degli adempimenti è come una tassa occulta per le imprese.

Quanto a Cisl e Uil, propongono di ridurre la prima e la terza aliquota (portandole al 20% e al 36%), equiparando la no tax area tra pensionati e dipendenti. Chiedono di elevare l'imposta sulle rendite finanziarie dal 12,5% al 20% (esclusi i titoli di stato) e di abbassare la tassazione sui depositi bancari (oggi al 27%). Per la Cgil con i soldi dell'evasione è possibile ridurre il fisco su lavoro dipendente e pensioni per circa 20 miliardi in 3 anni. Anche per Cgil serve una riforma che sposti la pressione su transazioni, rendite finanziarie e grandi ricchezze. Mentre dice no a spostare il peso del fisco dalle persone ai consumi, proposta che piace alla Cisl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto aperto. Emma Marcegaglia con Raffaele Bonanni



Accordo dei ministri finanziari sulla riforma dei vincoli per i conti pubblici - Decisiva l'intesa tra Sarkozy e Merkel

L'Europa riscrive il Patto

Per Tremonti è un testo «molto buono», flessibile sulle sanzioni

Accordo tra i governi Ue per il nuovo Patto di stabilità. L'intesa politica, raggiunta ieri in Lussemburgo tra i ministri delle Finanze, dovrà ora passare per il via libera definitivo dei capi di stato e di governo nel vertice del 28 e 29 ottobre. Il compromesso tra i Ventisette prevede che, al superamento della soglia del 3% nel rapporto deficit-Pil, le sanzioni scatteranno non subito ma sei mesi dopo il primo avviso. La procedura anti-deficit verrà attivata anche in caso di debito eccessivo. La valutazione sarà fatta sulla base della sostenibilità del debito, con vari criteri tra cui anche quello del debito privato.

Queste riforme dovrebbero entrare in vigore nel 2012. La "fase due" del patto prevede invece la modifica del Trattato di Lisbona entro il 2013. Solo così infatti sarà possibile realizzare un meccanismo anticrisi permanente e sospendere il diritto di voto in Consiglio ai paesi recidivi, due richieste della Germania. «È un buon testo», ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Sono state trovate formule flessibili, ragionevoli e assolutamente gestibili da parte del nostro paese».

Servizi ▶ pagina 3

Intesa politica sul Patto di stabilità

Merkel e Sarkozy aprono la strada al compromesso tra i 27 paesi membri

Prima tappa. Sanzioni quasi automatiche pronte a entrare in vigore dopo sei mesi**Seconda tappa.** Modifica del Trattato per consentire una stretta ulteriore sui conti**Adriana Cerretelli**

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

Accordo politico quadro sulla riforma del patto di stabilità, in dimensione per così dire ubiqua.

Da una parte a Lussemburgo i ministri finanziari dell'Eurogruppo ieri hanno negoziato per ben 13 ore ininterrotte mediando tra gli opposti estremismi del partito tedesco (sostenuto da nordici, Repubblica Ceca e Slovacchia) deciso a imporre una rigidissima camicia di forza ai renitenti a un eccesso di disciplina. E del partito mediterraneo, guidato da Francia e Italia (appoggiato da Belgio, Spagna, Portogallo e Grecia) altrettanto deciso

a respingere il modello del rigore inflessibile e tutto matematico. Alla fine l'intesa, annunciata quasi in contemporanea all'altra, raggiunta al massimo livello politico dell'Unione, che in qualche modo completa e supera la prima.

Al termine del vertice della tripla di Deauville con il presidente russo Dmitri Medvedev, una premiare in Europa, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel hanno pubblicato una dichiarazione congiunta, in vista del vertice europeo di Bruxelles del 28-29 ottobre. In essa indicano la doppia strada da seguire nella riforma del patto. Prima tappa, che la renderà operativa a partire dal 2012

e realizzabile con la sola modifica della legislazione secondaria Ue, è quella su cui i ministri ieri hanno trovato una posizione comune.

La seconda tappa vuole andare molto più in là e per questo prevede la riforma dei Trattati Ue limitatamente a due punti. Primo, creazione di un «meccanismo robusto e permanente per affrontare in futuro le crisi in modo ordinato e anche con la partecipazione del setto-

I PROSSIMI PASSAGGI

I capi di governo dovranno dare il via libera a fine mese. Juncker: «Il diavolo sta nei dettagli e i dettagli devono ancora venire»



re privato» per garantire la stabilità della zona euro. Le varie opzioni dovranno essere pronte per il vertice Ue del marzo 2011. Secondo, sospensione dei diritti di voto di uno Stato membro in caso di violazione grave delle regole del patto. I relativi emendamenti ai Trattati dovranno essere pronti e ratificati prima del 2013.

Soddisfatto il cancelliere tedesco nell'ansia di imporre, modificando i Trattati, un rigore efficace e credibile ai partner per evitare in futuro nuovi casi Grecia e rischi bancarotte sovrane, il presidente francese ha ottenuto una maggiore flessibilità politica nel varo delle sanzioni. «Allargate e più automatiche» ma comminate con decisione del Consiglio a maggioranza qualificata e non più con la Commissione nel ruolo preminente. Fatto salvo che «la sanzioni automatiche scatteranno quando il Consiglio a maggioranza qualificata deciderà che un paese non ha preso i correttivi necessari entro sei mesi». I ministri ieri a Lussemburgo si erano accapigliati in proposito sulla concessione di un periodo da cinque a 18 mesi. Merkel e Sarkozy hanno tagliato la testa al toro. Nel segno della stretta.

«Le sanzioni saranno più automatiche e più rapide di oggi ma ancora non siamo in possesso di tutti gli elementi per dire dove il patto verrà migliorato», ha detto il presidente Jean-Claude Juncker al termine dell'Eurogruppo. «Il diavolo è nei dettagli e i dettagli devono ancora venire».

In breve i ministri ieri hanno fatto un indubbio passo avanti politico ma i problemi più spinosi, tecnici e non, restano vistosamente aperti. L'accordo era necessario per poter presentare a Bruxelles, al vertice dei capi di governo Ue, almeno una traccia di lavoro da seguire nei prossimi mesi, sia pure nel segno della solita ambiguità europea.

Se la cornice del nuovo patto, più severa e sanzionatoria, più compulsiva, resta quella nota, i suoi contenuti sono tutti da definire su punti decisivi quali il «ritmo sufficiente» di riduzione del debito, il tipo di sanzioni da applicare, fermo restando che in futuro deficit e debito saranno trattati allo stesso modo. E che Giulio Tremonti ha ottenuto che il debito privato rientri tra i fattori da prendere in considerazione per valutare la sostenibilità del livello di indebitamento di un paese.

«Non è necessario entrare nei particolari. Per la nuova governance economica quel che conta è l'impianto generale del patto», ha insistito la francese Christine Lagarde suscitando le ire dei rigoristi. Dunque niente riduzione annua di un ventesimo del debito, anche se la proposta della Commissione resta sul tavolo. Sarà su di essa e sulle indicazioni del vertice di Bruxelles che si apriranno i nuovi negoziati sul patto. Con quel diavolo nel dettaglio sempre in agguato. La partita insomma è ancora da giocare. Qualche mese e sapremo come veramente andrà a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esito della partita



Flessibili. Giulio Tremonti e la francese Christine Lagarde, con loro anche Spagna, Portogallo, Belgio e Grecia

LE CONCESSIONI AL FRONTE ITALO-FRANCESE

**Sei mesi per
correggere i conti**

**Diventa permanente
il fondo contro
i default nell'Unione**

**Peso del debito privato
sul debito complessivo.
Nessuna formula
automatica di rigore**

L'ACCORDO

1 Il meccanismo delle sanzioni
Secondo l'accordo raggiunto, non scattano nel momento in cui si avvia una procedura di infrazione per deficit eccessivo, ma solo dopo sei mesi

2 La modifica dei trattati
La modifica dei trattati prima del 2013 permetterà di creare un meccanismo anticrisi permanente che sostituisca quello triennale salva-Grecia. Si potrà arrivare alla sospensione del diritto di voto in Consiglio Ue ai paesi recidivi nel violare le regole del patto

3 La valutazione del debito
Il debito nazionale superiore al 60% del Pil obbligherà i governi nazionali a predisporre un percorso di rientro

LE CONQUISTE DEL FRONTE RIGORISTA TEDESCO

**Interventi
quasi automatici
contro i paesi
fuori dalle regole**

**Ulteriore stretta
sui paesi che non
rispettano il patto**

**Procedura
d'infrazione
per il debito
come per il deficit**

Italia soddisfatta. «C'è il consenso di tutti»

Per Tremonti il testo dell'accordo è «molto buono»

Dino Pesole

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

Il documento della task force che riscrive il patto di stabilità, sul quale è stata raggiunta ieri un'intesa politica di massima dopo un lungo tour de force, è per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti «molto buono». La parola va ora ai capi di Stato e di governo e l'aspettativa del ministro è che non vi saranno sorprese in negativo: «Potranno solo migliorarlo», spiega in una pausa prima dell'inizio dell'Eurogruppo, al termine della prima tranche di lavori durata oltre 11 ore. L'auspicio è che le eventuali modifiche rendano in sostanza il testo «ancora più politico» in direzione della maggiore flessibilità, in linea con i passaggi del documento in cui si sancisce il principio che oltre al parametro del debito si terrà conto degli «altri fattori rilevanti», tra cui il risparmio privato, la sostenibilità nel medio periodo delle finanze pubbliche, le riforme delle pensioni. È la posizione italiana, anche se il ministro dell'Economia precisa che il nuovo testo «raccolge il consenso di tutti. Non vi è stata alcuna richiesta italiana di estensione del parametro del debito ai fattori rilevanti. Tutti ci siamo riconosciuti nel testo». Anche se ora occorre entrare nel merito, e «il diavolo e nei dettagli», come ammette Jean Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo.

«Habemus novum pactum» esordisce Tremonti in un breve incontro con i giornalisti. Comincia ora un complesso lavoro di coordinamento tra il testo della task force e quello della Commissione. Il tutto per il timbro politico dei capi di Stato e di governo, atteso per il vertice europeo in programma a Bruxelles per fine mese. Nel testo della task force non compaiono riferimenti temporali stringenti sul fronte della riduzione del debito, che da noi viaggia al 118,5% del Pil.

Tanto basta per rassicurare il governo italiano (e non solo): «Per noi resta fondamentale la correzione del deficit, secondo quanto abbiamo già previsto. Il parametro del debito sarà oggetto di future e non probabili considerazioni in sede Ue». In poche parole, nessuna maximanovra aggiuntiva. Se il deficit scenderà come fissato, il debito potrà cominciare a scendere nei ritmi programmati. In sostanza, per Tremonti il documento della task force guidata da Herman Van Rompuy ha il pregio di sintetizzare le ragioni tecniche e quelle politiche. Nel testo non compaiono riferimenti numerici relativi al percorso di riduzione del debito, mentre il testo della Commissione fissa per i paesi in debito eccessivo un taglio di un ventesimo l'anno.

Se dunque questa sarà effettivamente la nuova versione del patto di stabilità, i paesi ad alto debito come l'Italia non saranno costretti a piani draconiani di rientro. Il problema è tutto politico: come conciliare la necessità di mantenere comunque ferma la barra sul rigore dei conti pubblici con la flessibilità imposta dalla condizione oggettiva in cui versa l'economia di Eurolandia. Questa della task force appare al momento, nel giudizio della delegazione italiana, come una buona base di compromesso.

Più che di un asse italo-francese immaginato per contrastare il rigore tedesco, i collaboratori del ministro parlano di «percorso comune». Il risultato è appunto un testo che al momento adotta una formulazione che non sia una «meccanica conseguenza della crisi greca». I casi dell'Irlanda ma anche del Portogallo spingono verso una «maggiore pondera-

NESSUNA MAXI-MANOVRA

Il ministro dell'Economia:
«Altri fattori rilevanti
nel valutare il debito,
per noi resta determinante

la correzione del deficit»

zione» nella formulazione delle nuove regole, tenendo conto delle proposte della task force e di quelle della Commissione. D'altro canto, al momento appare impensabile che alla fine di questo lungo percorso non si trovi l'accordo: il segnale sarebbe devastante per i mercati. Oggi - osserva Tremonti - finisce una fase tecnopolitica, e nei prossimi giorni «si aprirà la fase politica».

Piena sintonia anche per quel che riguarda le sanzioni e gli automatismi previsti dalla procedura per deficit eccessivo. In poche parole la posizione italiana «è coerente con un testo che ci sembra molto gestibile e non contiene elementi di rigidità». La tesi del ministro, già esposta in diverse occasioni nei giorni scorsi, è che la crisi finanziaria globale è stata originata dalla finanza privata.

La conclusione è che porre sotto esame il parametro del debito pubblico sia condizione necessaria ma non sufficiente per garantire stabilità all'economia dell'Unione. Da qui appunto l'estensione al criterio del debito aggregato (pubblico e privato) che per una volta ci vede collocati in posizione incoraggiante nella media europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte pd Eliminazione graduale dell'Irap sul costo del lavoro. Primo scaglione al 20%

«Tasse zero per chi investe nell'impresa»

Bersani scrive a Tremonti: la riforma del Fisco è la cosa più urgente

20%

L'aliquota Irpef sui redditi più bassi: è la proposta di Bersani

ROMA — «Caro ministro, il dato saliente della crisi oggi si chiama lavoro. Non avremo crescita senza uno stimolo alle attività economiche e all'occupazione attraverso riforme incisive e coraggiose, e la più urgente tra le riforme è quella fiscale». A due giorni dall'apertura del tavolo tra il governo e le parti sociali sulla revisione del sistema fiscale, il segretario del Partito Democratico, Pierluigi Bersani, lancia al ministro dell'Economia le sue proposte, che puntano su un fisco assai più leggero per i lavoratori e le imprese, più favorevole all'ambiente e più penalizzante sulle rendite finanziarie. Un sistema fiscale che se nella sostanza non è molto diverso da quello immaginato da Giulio Tremonti, presuppone tempi di realizzazione certamente più rapidi e forme di copertura che il Tesoro ha sempre considerato un po' troppo rischiose, visto lo stato dei nostri conti pubblici.

Tutto il piano di alleggerimento fiscale proposto dal Partito Democratico, infatti, sarebbe finanziato dal recupero dell'evasione fiscale. In cinque anni, si legge nel documento del Pd consegnato da Bersani a Tremonti, l'evasione fiscale italiana dovrebbe essere portata al livello medio europeo, con il recupero di 40-50 miliardi di euro all'anno. Ed è da lì che arriverebbero le risorse per la grande operazione di redistribuzione fiscale immaginata dall'opposizione. L'Irpef sui redditi più bassi, l'aliquota di imposizione del lavoro autonomo e professionale, l'Ires per le imprese e l'imposta sostitutiva sulle rendite da capitale dovrebbero essere tutte portate al 20%. Per i lavoratori dipendenti, ai quali spetterebbero detrazioni più forti ed il recupero del fiscal drag (l'au-

mento della pressione fiscale dovuta all'inflazione), la prima aliquota sui redditi scenderebbe dal 23 al 20%, e dovrebbero essere ritoccate all'ingiù anche le aliquote degli scaglioni immediatamente superiori. Le detrazioni sarebbero interamente ripensate, con una nuova modulazione non più solo in base al reddito, ma anche in funzione dell'età, «a vantaggio dei giovani sotto 35 anni e degli ultra settantacinquenni», e del sesso: le lavoratrici con figli minori godrebbero, infatti, di detrazioni fiscali «consistenti».

Quanto al lavoro autonomo, il Partito democratico prefigura l'eliminazione graduale dell'Irap sul costo del lavoro, e un premio per chi scommette sulla propria impresa, portando a zero l'aliquota Irpef o Ires sulla parte di capitale reinvestita nell'attività.

La parte prevalente del reddito d'impresa, professionale o da lavoro autonomo, quando diventa reddito personale o viene distribuita ai soci, verrebbe inoltre tassata come il reddito da capitale, cioè con un'imposta sostitutiva del 20%.

«Occorre alleggerire l'impresa, il lavoro e i redditi familiari per stimolare gli investimenti, i consumi e l'occupazione e richiamare risorse da una lotta efficace all'evasione fiscale e dal contributo della rendita», scrive Bersani, comunque scettico sulle reali intenzioni del governo.

«Come ho più volte detto, voglio ribadire con franchezza che non ritengo l'attuale governo e l'attuale maggioranza in grado di produrre riforme. Qualsiasi sia il governo chiamato a farla, tuttavia, la riforma fiscale deve essere discussa e predisposta con urgenza senza atteggiamenti di-

latori o scansioni addirittura epocali.

Troppo spesso il fisco è stato usato per la propaganda, mentre davanti alla crisi servono fatti» scrive Bersani annunciando, proprio mentre sta per partire il tavolo tra governo e parti sociali, un'iniziativa parlamentare a novembre. «La sede giusta» scrive Bersani per un «confronto di idee su una materia dirimente per le prospettive del paese».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato delle famiglie «low cost»

di DARIO DI VICO

ALLE PAGINE 12 E 13

Famiglie e consumi low cost Il nuovo mercato del made in Italy

Da Intimissimi a Oviessse, cosa cambia con il calo dei redditi medi

Professioni & Produttori

La cifra viene fuori parlando con il professor Luigi Campiglio, pro rettore dell'Università Cattolica di Milano, che da anni lavora certosinamente per fotografare la distribuzione del reddito degli italiani. Si può calcolare che nei prossimi anni ci saranno in Italia 13-15 milioni di famiglie che disporranno di un reddito mensile di 1.500 euro al mese o poco meno. Si tratta per lo più di nuclei il cui capofamiglia è un pensionato, un operaio, un giovane precario o un lavoratore extracomunitario stabilizzatosi in Italia e rappresentano una sorta di «cuscinetto sociale» che rimane al di sotto della media dei redditi dei cittadini italiani e sopra però la soglia di povertà. «Sono famiglie e persone che in questa fase di recessione economica cercano di conservare il loro tenore di vita precedente a costo di sacrificare il risparmio» sintetizza Campiglio. Aggiungiamo che dal punto di vista dei consumi si tratta di soggetti che, vuoi per abitudine conseguita nel tempo vuoi per sensibilità, sono orientati ad acquistare prodotti e servizi di qualità italiana ma nello stesso tempo vanno alla ricerca di prezzi contenuti, low cost. Per conquistare questa amplissima fascia

di mercato quali scelte hanno in mente di fare la manifattura e il terziario italiano? Saranno in grado di coprire questa domanda o lasceranno via libera alla concorrenza cinese, alle multinazionali del basso prezzo e alla contraffazione? Il made in Italy d'eccellenza, oltre a puntare (giustamente) sull'incremento dell'export e sulla fascinazione delle nuove middle class dei Paesi Bric, riuscirà a guardare anche ai consumi interni, magari tirando fuori qualche idea innovativa? Procediamo per gradi.

Innanzitutto i conti di Campiglio sono condivisi dagli esperti di statistiche del lavoro. Lionello Tronti, dell'Università Roma Tre, giudica «attendibile» la stima sulle famiglie con 1.500 euro e pensa che sia possibile sviluppare «una produzione italiana di buona qualità e basso costo». A livello industriale però bisogna introdurre due novità: «Spostarsi sulla grande serie e facilitare l'aggregazione dei Piccoli, alla svelta». Salvatore Rossi, capo del servizio Studi della Banca d'Italia, ottimo conoscitore della realtà delle imprese italiane, giudica

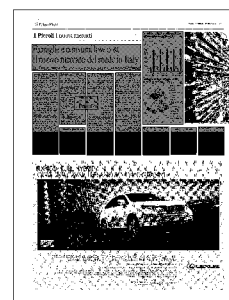
«un'operazione non facile» la messa a punto di un'offerta nazionale low cost, perché «le caratteristiche che qualificano il made in Italy costano», ma aggiunge che «vale comunque la pena provarci». Per soddisfare il mercato che chiede prezzi contenuti Rossi pensa che sia più facile che «le piccole imprese operino un salto di gamma piuttosto che le grandi marche scendano di un piano».

Che il tema sia di stretta attualità e non sia solo oggetto di simulazioni di business lo dimostra il rapporto annuale dell'Assolowcost che raggruppa le aziende (italiane e non) che vanno facendo esperienze di questo tipo e il seminario che il Cuoa, la scuola di management del Nord Est, organizza per giovedì 21 ottobre. Spiega Andrea Cinosi, presidente della nuova associazione: «Un buon low cost è capace non solo di servire il mercato già esistente ma anche di allargarlo. Pensiamo ai voli aerei, fino al '97 potevamo contare su 30 milioni di passeggeri, dopo l'avvento del low cost sono diventati 160 milioni. E anche le grandi compagnie hanno preso atto della novità». Cinosi fa molti esempi di aziende italiane che si sono incamminate sulla strada giusta, da Camicissima a Tezenis, da Oviessse a Intimissimi. «Sia chiaro però: operazione low cost non è solo prezzo basso, è anche il risultato di un'ottimizzazione

dei processi industriali e distributivi a monte. È un modello di business più sofisticato che gioca su un mix inedito di valori, la qualità e il prezzo basso». Aggiunge Romano Cappellari (Cuoa): «Spesso il prezzo alto nasconde delle inefficienze, non si sa ristrutturare e ci si rifà con il consumatore. Invece per essere leader nel low cost bisogna essere molto

bravi. I soldi qui si fanno con i volumi ed è questa la lezione che ci insegnano due casi di successo internazionale come Ikea e Ryanair, capaci di un approccio con il mercato che potremmo definire democratico, inclusivo». Non tutti gli esperimenti di prezzo basso hanno funzionato allo stesso modo, va detto: in Germania i grandi magazzini hard discount spopolano e per risparmiare sui costi dell'affitto sono ospitati negli scantinati. Invece da noi la formula non è riuscita a farsi amare. «Probabilmente da noi questa fascia di consumatore si considera moderno e non povero, o almeno non vuole apparirlo».

Il rapporto di Assolowcost segnala che le famiglie che scelgono il basso prezzo di qualità possono risparmiare da 1.300 a oltre 5 mila euro l'anno e intan-



to per le aziende che hanno scelto quest'indirizzo non c'è crisi. Gli incrementi di fatturato per il 2010 sono stimati tra il 6 e l'8%. Le esperienze sono le più disparate. Nei servizi, ad esempio, ci sono casi interessanti come Apollonia, che offre servizi dentistici, è nata a Gemona (in Friuli) e ha iniziato nel primo anno con oltre 6 mila visite gratuite, trasformatesi poi per il 75% in acquisizione di clientela. A Milano il Centro Medico S. Agostino nel suo primo mese di attività aveva fatto registrare oltre mille prenotazioni di visite. Camicissima con la formula di quattro camicie a 99 euro nel 2009 ha incrementato le vendite del 18% ed è arrivata a 92 punti vendita. Ora tenta addirittura di esportare la ricetta aprendo a New York. Mercatone Uno, la società romagnola della famiglia Cenni, è cresciuta dell'11% nei primi sei mesi del 2010 puntando sul binomio qualità e convenienza. Ed è di pochi giorni fa la notizia che un imprenditore che si occupa di distribuzione da anni, Mario Esposito, sta per lanciare una catena di outlet del design. Secondo Cinosi è maturo il tempo per iniziative low cost anche in altri settori come l'edilizia residenziale («obiettivo: una casa che costi mille euro al metro quadro chiavi in mano»), l'hotelleria («non c'è bisogno di una stanza da 14 metri quadri per ospitare un buon letto matrimoniale») e le calzature («il made in Italy deve studiare soluzioni innovative e si deve sbrigare prima che lo facciano altri»). Per il presidente di Assolowcost l'esperienza che gli italiani dovrebbero studiare, studiare e poi replicare è sempre «quella del Benetton degli albori». Un evergreen.

Cosa ne pensano i diretti interessati, i rappresentanti dell'imprenditoria piccola e media? Per Giancarlo Guerrini, presidente di Confartigianato, i margini economici di un'operazione low cost sono stretti. «Occorrono quindi misure sul costo del lavoro e sugli oneri delle imprese. Senza di queste e senza favorire fiscalmente chi assume, ogni ragionamen-

to pur lungimirante rischia di restare al palo». Eppure, aggiunge polemicamente Guerrini, dovrebbe essere chiaro a tutti che l'industria d'eccellenza non fa crescere l'occupazione, «siamo noi Piccoli a farcene carico». La sorpresa, però, arriva da Federlegno-Arredo, una delle casematte del made in Italy d'eccellenza impegnata allo spasimo per accrescere i livelli di export. «Anche noi pensiamo che quel mercato delineato dai numeri di Campiglio rappresenti una grande opportunità, per questo stiamo guardando con attenzione ai progetti di social housing» dice Giovanni De Ponti, amministratore delegato dell'associazione. Il social housing interessa una fascia di popolazione che può pagare un affitto ma non può permettersi di rivolgersi al libero mercato per trovar casa. Per i prossimi cinque anni sono previsti investimenti per 10 miliardi di euro tra soldi pubblici, Cassa depositi & prestiti e banche.

Le aziende associate a Federlegno sono interessate non solo alle forniture di mobili ma anche alla fase di costruzione delle case, sulla base dell'esperienza che hanno fatto a L'Aquila nel dopo terremoto. Si parla di case in legno che dovrebbero costare appena poco più di quei famosi mille euro al metro quadro e che dovrebbero avere tempi di realizzazione molto rapidi. E Federlegno vuole vendere prima porte, finestre e scale e poi l'arredo vero e proprio. «Pensiamo che sia possibile arredare queste case con prodotti originali e di marca con un costo inferiore ai 250 euro per metro quadro. Del resto se non lo facciamo noi lo fa l'Ikea». Tra le aziende d'eccellenza coinvolte nel progetto ci sono anche griffe come Poliform e Flou e tutti lo considerano un primo test dal quale apprendere e ripartire. Perché anche le aziende d'oro della Brianza sanno che non si potrà vivere sempre e solo di export.

Dario Di Vico

ddivico@rcs.it

generazionepropro.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato potenziale

Secondo Luigi Campiglio della Cattolica, nei prossimi anni ci saranno 13-15 milioni di famiglie italiane con un reddito disponibile di 1.500 euro al mese o poco di meno

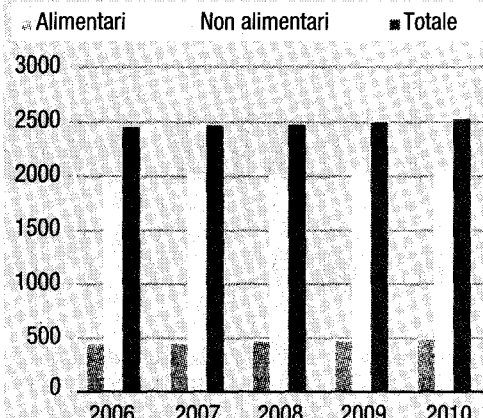
Lo «housing sociale»

Dopo l'esperienza dell'Aquila, c'è chi pensa a progetti di «social housing» con case in legno che rientrino nei mille euro al metro quadro, con tempi rapidi di realizzazione

I settori privilegiati

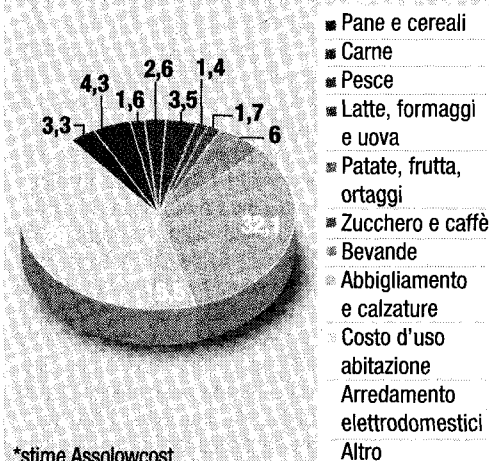
Anche l'hotelleria, le calzature e la moda sono fra i settori dove il potenziale del mercato a basso costo è rilevante. I risparmi a famiglia possono essere fra i 1.500 e i 5 mila euro l'anno

Spesa media mensile delle famiglie italiane per settori merceologici (euro)*



*I dati del 2009 e 2010 si riferiscono a stime Assolowcost

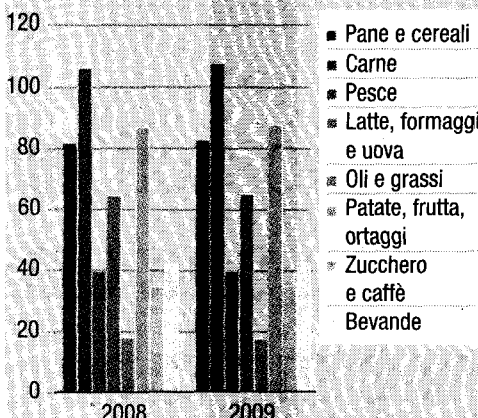
Spesa mensile delle famiglie per settori merceologici (dati in % - 2009)*



*stime Assolowcost

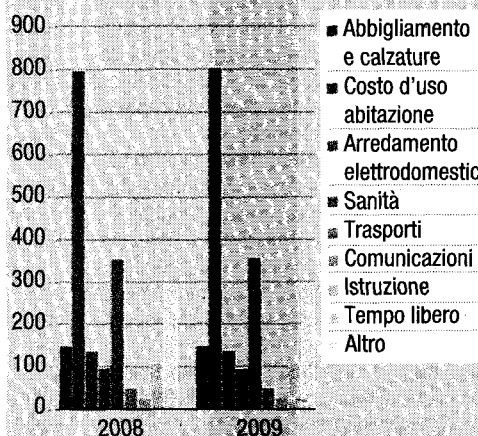
Fonte: Assolowcost

Spesa media mensile delle famiglie italiane per i beni alimentari (euro)*



*I dati del 2009 si riferiscono a stime Assolowcost

Spesa media mensile delle famiglie italiane per i beni non alimentari (euro)*



*I dati del 2009 si riferiscono a stime Assolowcost

CORRIERE DELLA SERA

In tre anni 3mila uscite volontarie e mille assunzioni - Euribor all'1%

Decolla la nuova UniCredit

C'è l'accordo sugli esuberi

■ Tremila uscite volontarie nei prossimi tre anni, 2.200 nuovi occupati tra neoassunti e precari stabilizzati. Sono le cifre sulle quali si basa l'accordo sulle ricadute occupazionali della riorganizzazione delle attività italiane di UniCredit. Alla base della riforma, oltre a una offerta più efficiente di servizi alla clientela, c'è anche la necessità di ottenere risparmi sul

costo del lavoro, che l'azienda quantifica in un obiettivo a regime di 422 milioni. I lavoratori che sceglieranno il prepensionamento otterranno forti bonus, mentre nel triennio sono previste 1.121 assunzioni di giovani e di bancari disoccupati. Nel corso della complessa trattativa i sindacati hanno ottenuto il calo degli esuberi nel triennio da 4.700 a 3mila unità, e

la stabilizzazione di tutti i 1.077 dipendenti già al lavoro come apprendisti.

Ieri intanto, per la prima volta dal luglio 2009, l'Euribor a tre mesi è risalito all'1 per cento, un livello che equivale al tasso di rifinanziamento della Banca centrale europea.

Servizi ► pagine 5 e 41
Commenti ► pagina 16

UniCredit firma la pace sindacale

L'intesa sulle ricadute del «bancone» riduce gli esuberi ma anche i risparmi attesi

Esodi volontari. I lavoratori che sceglieranno il prepensionamento otterranno forti bonus

Nuovi ingressi. Nel triennio previste 1.121 assunzioni di giovani e disoccupati

Nicola Borzi

■ UniCredit e sindacati hanno firmato la pace sulle ricadute occupazionali della riorganizzazione delle attività italiane. Tremila uscite volontarie nei prossimi tre anni, invece delle 4.700 inizialmente previste, e 2.200 nuovi occupati tra precari stabilizzati e neoassunti sono le colonne su cui si regge l'accordo per il modello One4C, noto come "bancone". Riforma che dal primo novembre vedrà l'incorporazione in UniCredit Spa di UC Banca, UC Banca di Roma, Banco di Sicilia, UC Corporate Banking, UC Private Banking, UC Family Financing Bank e UC Bancassurance M&A. La prima intesa dell'era Ghizzoni, che affonda le radici nel lavoro impostato da Alessandro Profumo e approvato il 4 agosto dal CdA, lascia (quasi) tutti soddisfatti.

Alla base della riforma organizzativa, oltre a efficientamenti dell'offerta, per UniCredit c'era la necessità di risparmi sul costo del lavoro quantificati dall'azienda in un obiettivo di 422 milioni a regime. Pari a un'eccedenza di 7.200 dipendenti sui circa 55mila addetti italiani a fine 2009 che sono un terzo della forza lavoro del gruppo. Scalate le 2.500 uscite già previste nel 2010 dall'accordo sull'integrazione con

Capitalia, restava sull'appello l'uscita di 4.700 dipendenti, compresi 600 che avevano già chiesto il prepensionamento ma erano rimasti bloccati per il rinvio di un anno delle finestre previdenziali.

Da qui è partita una complessa trattativa conclusa dopo una maratona durata sei giorni e tre notti. I sindacati hanno ottenuto il calo degli esuberi nel triennio da 4.700 a 3.000. Degli altri si ridiscuterà entro il 2015. Le uscite, su base volontaria e incentivata (con bonus variabili in base all'età), riguarderanno i dipendenti che nei prossimi tre anni raggiungeranno i requisiti per la pensione. Che, entro il 15 novembre, potranno dimettersi scegliendo se uscire subito alla maturazione del requisito previdenziale (ottenendo il 100% dell'incentivo e un assegno pari al 70% netto dell'ultima retribuzione sino alla "finestra") o restare in servizio sino alla data della "finestra", ma in questo caso l'incentivo si ridurrà alla metà, senza altri assegni).

Ora scatterà un censimento obbligatorio della posizione contributiva di tutti i dipendenti nati prima del 1960. Secondo stime aziendali, che collocano a quota 2.460 i banca-

IL FOCUS

Secondo stime aziendali il 60% delle uscite riguarderà Banca di Roma, UniCredit Banca e Banco di Sicilia

ri che in tre anni matureranno i requisiti, il 60% dei possibili prepensionandi si trova nelle società che gestiscono la rete degli sportelli, UniCredit Banca di Roma (800 dipendenti), UniCredit Banca (373) e Banco di Sicilia (245). Dal 15 al 26 novembre azienda e sindacati verificheranno se le domande colmano le previsioni. Se così non fosse, scatterà la legge 223 che renderà obbligatoria l'uscita dei bancari alla maturazione dei requisiti pensionistici. In caso le domande tocchino quota 3mila, potranno uscire anche i 600 dipendenti il cui pensionamento era rimasto bloccato.

I sindacati hanno ottenuto anche la stabilizzazione di tutti i 1.077 dipendenti già al lavoro come apprendisti. La banca si è poi impegnata a 1.000 nuove assunzioni entro il 2013 ed, entro fine anno, ad altre 121 previste da accordi precedenti. Ai nuovi assunti sarà applicato integralmente il contratto di settore, mentre la parte economica di quello aziendale scatterà progressiva-

mente e sarà corrisposta al 100% dopo il quarto anno di servizio. Durante i primi quattro anni, ai neoassunti saranno comunque garantite alcune prestazioni del welfare aziendale (riconoscimento da subito del contributo previdenziale aziendale del 3%, assistenza, coperture infortunistiche e condizioni bancarie agevolate).

L'intesa prevede poi l'erogazione di un premio aziendale per il 2010, da pagare nel 2011, per un importo medio - da riparametrare in base alla qualifica - di 2.000 euro lordi. L'accordo soddisfa i sindacati mentre lascia più cauti gli analisti. Ieri a Piazza Affari il titolo di Piazza Cordusio ha chiuso in rialzo del 2,42%, ma il rialzo - condiviso con l'intero settore del credito - è stato trainato dai risultati di Citigroup.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

3 mila**Le uscite**

L'accordo prevede tremila uscite volontarie nei prossimi tre anni invece delle 4.700 inizialmente stimate.

2.200**I nuovi occupati**

Fra precari stabilizzati e nuove assunzioni.

4 anni**Il «gap» per i neoassunti**

I neoassunti riceveranno il contratto di settore, mentre la parte economica di quello aziendale sarà corrisposta al 100% dopo 4 anni.

I PUNTI PRINCIPALI

1 La stabilizzazione dei lavoratori precari

A scadenza, i 1.077 dipendenti con contratto di apprendistato saranno assunti a tempo indeterminato con l'applicazione dei contratti nazionale e aziendale.

2 L'accordo del 2008

Entro il 18 gennaio UniCredit assumerà 121 dipendenti, a completamento di quelli previsti dal piano triennale e dei 200 previsti dall'accordo del 4 dicembre 2008

3 In arrivo mille nuovi addetti

Sono previsti nel prossimo triennio, in massima parte con contratto di apprendistato. Un terzo avrà luogo entro il 2011, privilegiando il rafforzamento delle strutture commerciali

4 Le priorità nell'assunzione

Per le assunzioni sarà data priorità ai lavoratori che hanno maturato la maggiore permanenza nel gruppo con contratti a tempo determinato, di somministrazione oppure stage.

5 Il curriculum dei candidati

UniCredit cerca laureati in discipline «attinenti» all'ambito di lavoro (discipline economico giuridiche e lingue) con conoscenza dell'inglese e attitudine al cambiamento e alla mobilità.

6 Assunzioni da aziende in crisi

Su richiesta sindacale, UniCredit si assume l'impegno a ricercare le compatibilità organizzative e professionali per favorire l'assunzione di personale proveniente dal gruppo Delta e da Setesi, con percorsi di valutazione ad hoc

7 Figli di dipendenti

Su espressa richiesta sindacale, ferma restando «l'ineludibile esigenza di pieno rispetto delle caratteristiche meritocratiche alla base delle politiche di recruiting e sviluppo del gruppo», UniCredit «non porrà alcuna limitazione connessa al vincolo parentale nei confronti dei figli dei dipendenti cessati per pensionamento volontario, in possesso dei requisiti per la selezione (laurea triennale e conoscenza della lingua inglese), determinando, a parità di valutazione in sede di selezione, una priorità nell'assunzione»

La mappa dei possibili prepensionamenti

Dipendenti che maturano i requisiti previdenziali con uscita nelle finestre pensionistiche entro fine 2013

Società	Certi	Stimati
UniCredit Banca di Roma	800	1.015
UniCredit Banca	373	447
Banco di Sicilia	245	343
Unicredit Corporate Banking	302	312
UPA	300	368
UGIS	62	92
Holding	161	202
UniCredit Private Banking	54	59
Altre società minori	167	220
Totale	2.464	3.058

Nota: i valori stimati recepiscono possibili contributi versati prima dell'assunzione nel gruppo e non noti all'azienda. Fonte: comunicazioni UniCredit ai sindacati aziendali

Il ministro critica la Rai. L'opposizione: il Cavaliere spieghi in aula

Romani e il caso di Antigua: «Report odioso sul premier»

«Puntata odiosa»: così il ministro Romani su Report dedicato ai presunti immobili del premier ad Antigua. L'opposizione: Berlusconi spieghi al Parlamento.

ALLE PAGINE 5 E 6
con un commento di M. Mucchetti

«Antigua, Report odioso». Affondo di Romani

D'Alema: Berlusconi dovrebbe dimettersi. L'avvocato della Flat Point: le società non c'entrano con il premier

La richiesta di stop preventivi alle trasmissioni è segno di un'arroganza che ha smarrito il più elementare senso del pudore

Farefuturo, associazione vicina al Fli

ROMA — Il neoministro dello Sviluppo economico Paolo Romani l'ha trovata «una puntata francamente odiosa». Più odiosa, per Antonio Di Pietro, è invece la sostanza dell'inchiesta, tanto da annunciare la presentazione di un'interpellanza affinché il presidente del Consiglio riferisca in Aula. La trasmissione Report, condotta da Milena Gabanelli, divide la politica, con il centrodestra che segue la scia di Niccolò Ghedini, primo a criticare la «mancanza di contraddittorio», e il centrosinistra che chiede a Silvio Berlusconi chiarimenti sulla villa di Antigua. Villa che, benché molto lussuosa,

il premier non frequenta e non apprezza granché e usa definire «un condominio».

Romani non ha gradito «Report»: «Si facevano supposizioni non basate sui fatti rispetto alle proprietà del presidente del Consiglio, facendo riferimenti e accostamenti che non ho assolutamente condiviso». Il ministro, che riconosce alla Gabanelli di aver fatto in passato «una buona informazione», ha trovato nella trasmissione «un eccesso di antiberlusconismo», sfociato in un «prodotto giornalisticamente inefficace».

Dalla parte della Gabanelli (che domenica ha registrato uno share del 18,7%, con quasi 5 milioni di telespettatori) si schiera Antonio Di Pietro, che chiede che «il premier venga alla Camera e spieghi in diretta tv la sua posizione sugli investimenti immobiliari nell'isola di Anti-

gua». Dura anche la posizione di Nichi Vendola, che denuncia «un Paese travolto dal fango», accusa Romani («Arriva dal semiporno di "Colpo Grosso", ora si occupi di Sviluppo non di Report»), e chiede al premier di dare risposte. Al leader di Sinistra ecologia e libertà risponde il ministro della Cultura Sandro Bondi: «La mentalità di Vendola, fondata sulla presunzione di un'alterità e superiorità morale, lo conduce a dipingere e a condannare tutta la realtà italiana come segnata da fenomeni di corruzione e di abbruttimento morale e politico». Prende posizione contro il premier, invece, il periodico online di Farefuturo, la fondazione finiana, che denuncia la richiesta di stop preventivi alle trasmissioni tv, «segno di un'arroganza che ha smarrito il più elementare senso del pudore».

Massimo D'Alema dà ragione questa volta a Di Pietro: «Il premier deve spiegare. Berlusconi controlla diverse società off shore e investe in paradisi fiscali. In un Paese normale si dimetterebbe. Noi abbiamo un'anomalia e spero che siano sempre di meno gli italiani che la accettano. La cosa migliore sarebbe che se ne andasse». Anche per Luigi Zanda, il premier dovrebbe chiarire «nel dettaglio» i termini dell'acquisto da venti milioni di euro. Pier Ferdinando Casini non vuole chiarimenti dal premier ma difende Report: «Non ho mai chiesto che Fini riferisse in Parlamento sulla casa di Montecarlo, come non lo chiedo ora per Berlusconi». L'importante, spiega il leader udc, «è che la libera stampa e la libera televisione non subiscano censure». Dal Report di domenica Emma Bonino trae una conclusione: «Canisno perché nesso-

no, a parte noi radicali, vuole approvare l'anagrafe degli eletti e dei nominati».

In serata interviene nella polemica l'avvocato Carlo Postizzi, azionista di riferimento dell'immobiliare citata da Report, precisando che le società Emerald Cove, Flat Point e Kappomar Holding «nulla hanno a che fare con il presidente Berlusconi e/o con il suo gruppo». «Quanto pagato dal presidente Berlusconi — aggiunge Postizzi — è stato regolarmente contabilizzato a bilancio del gruppo Emerald e corrisponde esattamente al valore della contrattazione e al valore del terreno e delle opere eseguite». Per Niccolò Ghedini queste dichiarazioni «chiudono definitivamente ogni speculazione politica e dimostrano la totale infondatezza delle notizie».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Il prima e il dopo la messa in onda

Le inchieste e la politica

In tv

Domenica sera la trasmissione «Report» condotta da Milena Gabanelli su RaiTre manda in onda un servizio sulle ville di Silvio Berlusconi ad Antigua *(nelle foto, i documenti, carta di identità del premier e atto del catasto, mostrati da «Report»)*

REPORT **REALISTCONI**
 Name **GIULIO**
 Date **29/09/1936**
 Age **35/44**
MILANO
 Country **ITALIAN**
 Residence **MILANO**
 via **V. E. S. SINCROBIO**
 Telephone
 Profession **IMPRENDITORE**
 Description **COMMERCE**
 Source **1, 70**
 Capital **CASTANI**
 Credit **CASTANI**
 Signs particular

MIANO
 First name **GIULIO**
 Date **29/09/1936**
 Age **35/44**
 Country **ITALIAN**
 Residence **MILANO**
 via **V. E. S. SINCROBIO**
 Telephone
 Profession **IMPRENDITORE**
 Description **COMMERCE**
 Source **1, 70**
 Capital **CASTANI**
 Credit **CASTANI**
 Signs particular

L'inchiesta

Si occupa dei movimenti di
denaro tra la società Flat
Point, da cui il premier ha
comprato la villa sull'isola
caraibica, e la banca Arner,
istituto di credito già al centro
di una ispezione della Banca
d'Italia per «gravi e diffuse
irregolarità» in tema di
riciclaggio

7/1/1980 EASC2000000030	130 and 140	130 and 140	130 and 140
B - PROPRIETORSHIP SECTION			
NAME AND ADDRESS OF PROPRIETOR (S)	R. BERLUSCONI, Viale San Cleonardo, Milano, Italia		
NAME AND ADDRESS OF COMPANY INCORPORATED UNDER	FLAT-POINT DEVELOPMENT LIMITED - company incorporated under the laws of the State of New York, New York, U.S.A.		
NAME AND ADDRESS OF REGISTERED OFFICE	Viale San Cleonardo, Milano, Italia		
NAME AND ADDRESS OF PROPRIETOR (S)	R. BERLUSCONI, Viale San Cleonardo, Milano, Italia		

Le polemiche

Se già prima della messa in onda di Report il deputato-avvocato Niccolò Ghedini aveva chiesto alla Rai di fermare la trasmissione per la sua «mancanza di contraddittorio», ieri il ministro Paolo Romani ha definito la trasmissione «odiosa». E la discussione si allarga. Antonio Di Pietro chiede al premier di venire in Parlamento a spiegare la vicenda, Vendola parla di «un Paese travolto dal fango»

RIGORE INTELLIGENTE

di OSCAR GIANNINO

È STATA necessaria una mediazione diretta tra Angela Merkel e Nikolas Sarkozy, per sbloccare il braccio di ferro che da settimane spaccava a metà i 27 membri dell'Unione europea sul nocciolo del nuovo patto europeo di stabilità da far succedere al "patto stupido" precedente. Cioè quello di Maastricht del 1992, che già prima della crisi è stato interpretato sempre più discrezionalmente. E che comunque negli ultimi due anni è stato spazzato via, definito com'era sull'irreale ipotesi di una crescita del 3% l'anno in termini reali e del 5% in termini nominali, cioè compresa l'inflazione

Il braccio di ferro opponeva da una parte Germania e Paesi nordici, come Olanda e Finlandia, dall'altra Francia, Italia, Paesi latini e la maggioranza di quelli dell'Est. Per il primo fronte, il testo proposto dalla Commissione europea andava sostanzialmente accolto nella sua versione più rigida, comprendente oltre al rispetto del tetto di deficit un ritmo annuale predefinito di abbattimento del debito pubblico eccedente la soglia del 60% di Pil, e sanzioni automatiche proposte dalla Commissione stessa con un deposito fruttifero prima e infruttifero poi fino al 2% del Pil e fino alla sospensione dei fondi europei.

Il compromesso finale prevede invece che sia il Consiglio europeo — cioè i governi che rappresentano gli elettorati, non dei tecnici come i commissari europei — il vero depositario delle decisioni e delle sanzioni, restando alla Commissione il potere di avviso ai governi non in regola, e la mera facoltà di proporre sanzioni. Per attribuire al Consiglio una funzione pienamente politica di questa portata si decide di cambiare il Trattato europeo entro il 2013, ed è una buona cosa perché solo così la nuova politica di stabilità finan-

ziaria entra a pieno titolo nei meccanismi operativi di prima grandezza dell'Unione europea. In più, nel merito, il fronte del rigore automatico e quello franco-italiano hanno trovato un compromesso che evita gli eccessi che avrebbero rischiato di fare anche di questo nuovo patto una mera versione aggiornata di quello precedente, col rischio cioè di risultare anch'esso "stupido". Di qui la decisione di sostituire gran parte dei numeri fissi indicati dalla Commissione con espressioni più generiche, da valutare Paese per Paese e a seconda del ciclo e della congiuntura.

Prevedere per esempio automaticamente che la riduzione del debito pubblico avrebbe dovuto avvenire anno per anno per una quota di almeno un ventesimo, l'eccedenza oltre il 60% di Pil, per un Paese come l'Italia che il debito attualmente al 118% ha implicazioni completamente diverse se il tasso d'interesse è come oggi più basso sia della crescita reale che dell'andamento dei prezzi, oppure se il tasso d'interesse — quando risalirà — superasse entrambe le grandezze. Se un Paese cresce in termini reali del 2% con tassi d'interesse nell'ordine dell'1% come oggi e con un'inflazione bassa, quel rientro automatico del debito è compatibile con un deficit annuale dell'1,6% di Pil. Ma se la crescita si abbassa alla metà, i tassi d'interesse salgono e la crescita nominale è gonfiata dall'inflazione, il rientro automatico del debito pubblico previsto inizialmente dalla Commissione rischia di tradursi in una grande trappola deflazionistica e recessiva per tutta la parte

più debole dell'Europa.

Da una prospettiva di questo tipo, neanche Germania, Polonia e Paesi nordici hanno nulla da guadagnare: perché il rischio è che salti l'euro, e per Berlino l'export tedesco intraeuropeo si indebolirebbe.

Questa nuova consapevolezza, che si legge tra le righe nell'accordo di ieri, è il fatto nuovo rispetto alla crisi dell'eurodebito della scorsa primavera, quando il no tedesco a ogni cedimento ha seriamente rischiato di trasformare la crisi di Grecia e Portogallo nell'esplosione dell'euro in quanto tale.

Altro fattore positivo è l'esplicito inglobamento nei criteri di valutazione della sostenibilità finanziaria dei diversi Paesi di una lista più ampia di criteri rispetto al solo deficit e debito pubblico. Verranno considerati sia il debito delle famiglie — che per l'Italia è basso, come innumerevoli volte ha spiegato *Il Messaggero* con gli interventi del professor Fortis — sia la bilancia di parte corrente che esprime in complesso la posizione di un Paese rispetto al flusso di capitali in ingresso e in uscita: un altro indicatore che per l'Italia va meglio di tanti altri membri dell'eurozona, visto che se Germania e Olanda sono in attivo di 5 e 6,5 punti di Pil rispettiva-



mente, il nostro passivo per

3 punti di Pil è meno preoccupante del -5% della Spagna, del -6,5% della Grecia, del -8,2% del Portogallo

Non si dimentichi, infine, che al di là della stabilità finanziaria per la prima volta dal 2011 la vigilanza sui Paesi membri si estende anche al piano annuale di riforme per la crescita che ogni Paese sarà chiamato a definire entro aprile, in modo che la Commissione lo valuti entro giugno: finalmente la crescita viene assunta come pilastro almeno altrettanto importante dei conti in regola

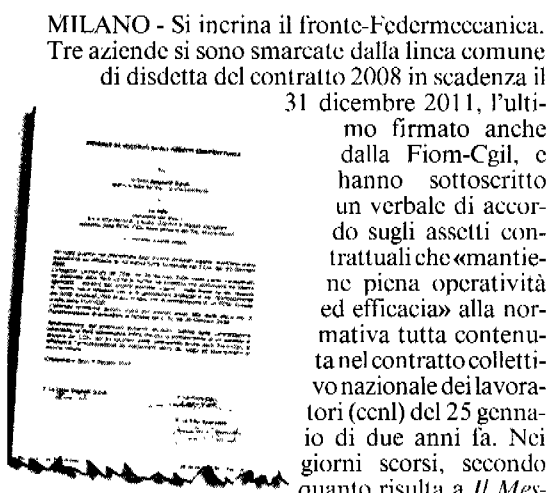
Certamente, in Europa continua a esserci una netta differenza, in termini di rigore. Ci sono Paesi come la Germania, che al di là e prima del vincolo europeo si sono posti autonomamente in Costituzione sia un tetto bassissimo al deficit pubblico — impossibile più dello 0,35% di Pil dal 2015 — sia al prelievo fiscale, con un soglia personale e familiare di reddito intangibile alle pretese fiscali. E vi sono poi Paesi in cui la politica continua a faticare molto nel mettere a frutto la lezione della grande crisi, e cioè che cresce di più chi ha meno spesa pubblica più efficiente, e meno tasse su lavoro e impresa.

Ma è comunque un bel passo avanti, mettere al centro della nuova Europa una disciplina più efficace e complessiva della stabilità finanziaria e della crescita dell'economia reale. La storia ci ha dimostrato che le regole automatiche funzionano meglio di quelle discrezionali, e dunque nel compromesso di ieri c'è una debolezza potenziale. Ma bisogna sperare che nei governi europei resti ben viva la consapevolezza del grave rischio corso solo mesi fa: una crisi dell'euro sarebbe fatale per tutti, tedeschi compresi a cominciare dalle loro banche

| IL CASO |

Federmeccanica, tre aziende si smarkano sul contratto

Beghelli, Marzocchi e Verlicchi firmano un verbale di accordo che ridà efficacia alla normativa del 2008



MILANO - Si incrina il fronte-Federmeccanica. Tre aziende si sono smarkate dalla linea comune di disdetta del contratto 2008 in scadenza il

31 dicembre 2011, l'ultimo firmato anche dalla Fiom-Cgil, e hanno sottoscritto un verbale di accordo sugli assetti contrattuali che «mantiene piena operatività ed efficacia» alla normativa tutta contenuta nel contratto collettivo nazionale dei lavoratori (ccnl) del 25 gennaio di due anni fa. Nei giorni scorsi, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, la Beghelli, azienda leader nell'illuminazione di emergenza, Tenneco Marzocchi, produttrice di sospensione per moto e mountain bike, Verlicchi, fabbrica di telai per moto e bici, tutte

dell'area bolognese, hanno ridato vita al contratto del 2008, rescisso dalla Federazione delle imprese metalmeccaniche allo scopo di dare vigenza al contratto 2009 firmato solo da Fim e Uilm, non dalla Fiom, che prevede deroghe su alcuni aspetti in modo da legittimare l'accordo della Fiat su Pomigliano. «L'integrale contenuto del ccnl del 28 gennaio 2008», si legge nei verbali di accordo-fotocopia di Beghelli, Marzocchi, Verlicchi con le rispettive rappresentanze sindacali unitarie (rsu) e la Fiom-Cgil contenente una clausola standard predisposta dal professor Franco Focareta di Bologna, «viene quindi considerato ed applicato dalle parti come la normativa collettiva che continuerà ad essere applicata - insieme agli accordi aziendali vigenti - nella disciplina dei rapporti di lavoro, nelle relazioni con le Organizzazioni sindacali e nel riconoscimento dei diritti sindacali, fino al suo rinnovo con la sottoscrizione

di un ccnl firmato anche dalla Fiom-Cgil». Nel solo accordo di Beghelli si precisa che «l'azienda conferma quanto sopra pur avendo preso atto della decisione di Federmeccanica di procedere al

recesso del ccnl del 20 gennaio 2008». Per quanto concerne gli aumenti retributivi che in base al contratto 2008 venivano fissati mediamente in 112 euro, «le parti» si legge negli accordi delle tre aziende bolognesi, «convergono infine che con la sottoscrizione di un accordo di rinnovo del ccnl del 20 gennaio 2008, sottoscritto anche dalla Fiom-Cgil, si effettuerà l'armonizzazione dei trattamenti senza dar luogo ad assorbimenti di alcuna natura». Questi tre accordi che rompono il blocco delle aziende metalmeccaniche potrebbero fare scuola: a giorni altre due aziende dovrebbero firmare accordi assieme ai metalmeccanici della Cgil.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESTO IL SÌ DI ALTRE DUE IMPRESE

Riprende fiato l'ultima intesa sottoscritta anche dalla Fiom



Lusso. Archiviata la crisi: nel 2010
il mercato globale crescerà del 10% **Pag. 32**

Osservatorio Altagamma

L'Asia traina il lusso Ma la sorpresa è il risveglio degli Usa

**Ricavi a +10%
a 168 miliardi
Italia e Francia
restano leader**

Giulia Crivelli

C'è chi continua a usare la parola ripresa con cautela, come Burton Tansky, potentissimo past president di Neiman Marcus, che preferisce parlare di "month-to-month progression". Ma che la svolta, nel mondo del lusso, ci sia stata è ormai una certezza, come dimostrano ben tre ricerche presentate ieri in occasione dell'Osservatorio **Altagamma**.

Definitivamente archiviato il trend negativo innescato nel 2008 dal crac di Lehman Brothers e dalla successiva crisi economica-finanziaria, un trend culminato nelle performance del 2009 - forse il peggiore anno mai vissuto dal settore dell'alto di gamma (e non solo) - il 2010 si chiuderà con una crescita del mercato globale dei "personal luxury goods" del 10%, che raggiungerà i 168 miliardi di euro. I dati elaborati da Bain & Co. e presentati da Claudia d'Arpizio sono stati rivisti al rialzo, grazie alle ottime performance registrate nei primi nove mesi dell'anno. Confermato il ruolo trainante dell'Asia e in particolare della Cina: nel 2010 il mercato varrà 9,2 miliardi di euro (+30% sul 2009) e nel giro di cinque anni diventerà il terzo al mondo, anche se probabilmente continuerà a essere molto concentrato, con cinque top player che assorbono il 50% delle vendite. Ma la vera sorpresa viene dagli Stati Uniti, che resta-

no il primo mercato al mondo per i beni di lusso, seguiti da Giappone, Italia e Francia. Buone notizie inoltre - ha spiegato Claudia d'Arpizio - per il mercato dell'arredamento di alta gamma, che, dopo aver perso il 12% nel 2009, crescerà del 9%. Continua invece a soffrire la nautica, anche se rispetto al -22% del 2009 per il 2010 la diminuzione dovrebbe essere "solo" del 16%, portando il valore delle vendite degli yacht di lusso a 6,4 miliardi.

In occasione dell'Osservatorio **Altagamma** sono stati poi presentati i dati sul Tax free shopping (si veda l'articolo a fianco) e quelli elaborati dalla Sda Bocconi per il Fashion & Luxury Insight, il rapporto annuale che analizza l'andamento delle imprese moda e alto di gamma quotate nelle borse internazionali, che evidenzia una tendenza negativa nella crescita delle vendite, associata però a un miglior controllo dei costi operativi e ad una riduzione significativa del capitale circolante rispetto alle vendite. «Ciò suggerisce che le imprese sono state capaci di contrastare il trend negativo del 2009 con un più forte focus sull'efficienza - ha spiegato Giorgio Brandazza della Sda Bocconi - e che sono ora meglio equipaggiate per raccogliere i frutti della ripresa». Positivo infine il Consensus **Altagamma** 2011, realizzato dalla Fondazione **Altagamma** con il contributo dei maggiori analisti internazionali specializzati in luxury goods: nel prossimo anno si registrerà sull'anno, e in particolar modo nel primo semestre, una crescita in tutti i mercati per tutte le categorie di prodotto, con +15% previsto per l'ebitda. Secondo Armando Branchini, segretario generale di Fondazione **Altagamma** «il 2011 sarà positivo per tutte le categorie di prodotto, con pellet-

teria e gioielleria e orologeria che mostrano il più alto tasso di crescita e con forte ripresa anche per l'abbigliamento».

In questo rinnovato clima di fiducia è stato annunciata dal presidente di Fondazione **Altagamma** Santo Versace anche la nascita della European Cultural and Creative Industries Alliance, composta da Fondazione **Altagamma** e da due organizzazioni "sorelle", il Comité Colbert in Francia e il Walpole British Luxury britannico. «In futuro cercheremo di allargare l'alleanza a Spagna e Germania - ha aggiunto Françoise Monténay, presidente del Comité Colbert - con l'obiettivo, tra gli altri, di meglio proteggere la proprietà intellettuale, alla base dell'industria del lusso». Un tema toccato da Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea, che è intervenuto al convegno **Altagamma** e ha ribadito l'impegno di Bruxelles per arrivare a una legge sul "made in" a tutela «del manifatturiero europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista al Corriere

«Pambianchi scarica il sindaco»

L'intervista del presidente di **Confcommercio Cesare Pambianchi** al Corriere della Sera ha provocato numerose reazioni. Le critiche rivolte all'amministrazione per quanto riguarda il degrado, il traffico, la scarsa pulizia della città, il «dibro dei sogni», il timore che Roma diventi come il «Ponte sullo stretto, solo annunci», hanno trovato eco soprattutto negli uomini del Partito democratico. «L'allarme lanciato dal Presidente della **Confcommercio** Pambianchi su Roma conferma quello che pensano tutti i romani. "Nel futuro prossimo sarà pure una città fantastica" afferma al Corriere della sera ma c'è un presente fatto di traffico, mancanza di parcheggi, sporcizia, buche» dice il parlamentare Jean Leonard Touadi. «Come dargli torto di fronte al preoccupante presente della città attraverso il quale si rileva in modo plateale la scarsa attitudine di governo e la mancanza di visione prospettica della giunta Alemanno? Dalla gestione delle aziende municipalizzate alla cura del decoro, dalla sicurezza all'accesso ai servizi, la città sembra bloccata, ostaggio dell'immobilismo e della bulimia di poltrone della destra - continua -. Il Pd e tutte le forze dell'alternativa ad Alemanno sono chiamate a un salto di qualità nell'elaborazione di un progetto-città in sinto-

nia con le attese delle forze produttive, della società civile e dei romani ansiosi di ritrovare una metropoli all'altezza del suo ruolo di capitale d'Italia». Per Massimiliano Valeriani «ora è il turno della **Confcommercio** a scaricare il sindaco Alemanno. Le parole pronunciate dal presidente dell'associazione, **Cesare Pambianchi**, sono chiarissime ed in linea con quello che pensano quasi tutti i cittadini romani: Alemanno, basta spot e annunci, se sei capace di amministrare dimostralo con i fatti. Una bocciatura in piena regola, dunque, dopo due anni e mezzo di attesa». La maggioranza capitolina risponde in modo indiretto a Pambianchi, che aveva detto «No alla pedonalizzazione del Tridente

finché non ci saranno parcheggi» con le parole di Antonello Aurigemma, presidente della commissione Trasporti. «Una volta che saranno conclusi i lavori sui parcheggi interrati di lungotevere Arnaldo da Brescia, del Galoppatoio e di piazza Cavour si potrà più facilmente pedonalizzare il Tridente. La parte esatta che verrà pedonalizzata è stata già delimitata: da via di Ripetta a via del Babuino fino a piazza San Silvestro, con via del Corso al centro. Già prevediamo degli stalli gratuiti per i residenti ai confini della zona pedonalizzata collegati con i servizi di trasporto pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confcommercio Cesare Pambianchi

